



LA FRUIZIONE DELL'ARTE MODERNA

Italo Gafa'

L'analisi dei complessi fenomeni che attengono all'arte ci inducono a ritenere che non esiste un unico modo di fruire dell'opera d'arte (come se la stessa esprimesse un valore immutabile ed eterno), ma le valutazioni corrispondono alle diverse personalità di chi le osserva, dal suo livello culturale e, in modo particolare, dalla sua sensibilità. Inoltre, la fruizione dell'opera d'arte muta a seconda delle epoche e varia da individuo ad individuo.

Esperti psicologi evidenziano che nella valutazione subentrano diversi fattori: religiosi, altri che attengono al mito o alla società del momento storico che viene preso in esame. Non si può disconoscere che vi è una frattura tra il “gusto del pubblico” e il “gusto dell'artista”. Si manifesta come una sorta di diversa accettazione dell'opera d'arte moderna da diversi gruppi culturali. Le motivazioni sono da ascrivere ai precedenti sistemi culturali e sociali e la necessità, da parte degli artisti, di scoprire e inventare nuovi linguaggi che trasformino quello preesistente, perpetrato per secoli e considerato obsoleto.

Riteniamo che non si possa fare coincidere (come alcuni critici sostengono) il gusto con la “creatività” dell'artista, cioè la capacità di fruire dell'opera d'arte con quella di crearla, ponendo sullo stesso piano la capacità creativa dell'artista con quella interpretativa dell'osservatore. Vi è un livello diverso, osservabile soprattutto in questo periodo storico, tra il gusto del pubblico e quello dell'artista. A conferma di questo concetto vi è un artista austriaco naturalizzato statunitense, Arnold Schoenberg (n.1874, m.1951), che ha stigmatizzato il problema della fruizione dell'arte, da parte del pubblico, in modo molto suadente, con la frase “se è arte non è per tutti, se è per tutti, non è arte”.

Per Platone l'arte era mimesi, ovvero imitazione della natura, della realtà. Intorno al 1911, sorse la teoria “dell'arte come pura visibilità”, accolta anche da Benedetto Croce, formulata dallo storico dell'arte viennese Heinrich Wölfflin (n.1864 m.1945) che si oppose al pensiero di Platone, e così recita: “l'arte non può esprimersi come mera imitazione della realtà in quanto ognuno di noi percepisce la realtà in modo diverso”.

A tale proposito è opportuno puntualizzare questo concetto: esiste una realtà che prescinde dalle opere d'arte, e, di conseguenza, un artista quando realizza un'opera d'arte, crea un mondo nuovo, che sarà il frutto della sua percezione e del suo gusto. E' da qui che ha origine il metodo noto come “formalismo”. Per Heinrich Wölfflin il modo in cui un artista osserva la realtà è sempre legato a un preciso periodo storico che fissa certi canoni.

L'ultimo grande movimento nell'arte è stato il filone della Transavanguardia (movimento anni '80 che ha rivoluzionato l'arte italiana del Novecento), in cui tutte le esperienze minimaliste sull'arte degli anni 1960/1970 sono state messe in discussione da una svolta post-

modernista. Un movimento inventato dal critico d'arte Achille Bonito Oliva che annovera artisti di spicco come: Sandro Chia, Enzo Cucchi, Francesco Clemente, Mimmo Paladino ed altri. Viene considerato un movimento che (dopo l'esperienza dell'Arte Povera) proponeva il recupero del “mestiere antico” della pittura, mediante una poetica fatta di citazioni e di liberi richiami alle epoche precedenti. Il concetto che formulò Achille Bonito Oliva era identificare un linguaggio che fungesse da strumento di transizione da un'opera all'altra, da uno stile all'altro.